



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 30 ottobre 2016

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Gender differences in educational processes
Le differenze di genere nei processi educativi

di Silvia Fornari

Department of Philosophy, Social, Human and Educational Sciences.

Università degli Studi di Perugia

silvia.fornari@unipg.it

Abstract:

The Italian educational system since the seventies became a women's world, both for the massive presence of girls in all levels of schooling, both for a teaching staff composed mainly of women, so that in some scope men have become one real “rarity”. The feminine school and university education invites us to think about the consequences of the logic of gender culture. And it is in this perspective that we can highlight the inadequacy of the training of future teachers, who for different reasons continues to play both occupational segregation, given the absence of men in education, for both the maternal love rhetoric seconds where you become teachers and educators as a professional vocation. In this context it is clear that the school and not only continues to transfer, through the study of the humanities the idea of a world by men and women remains the task of dealing scope of care and of life from birth to death. A content taken and shared by all, men and women, who

continue to perpetrate it without questioning it, as they are the same women communicate it, so now consider it a given indisputable, which is part of the “natural” way of thinking of the people.

Keys Words: Gender Differences, education system

Abstract:

Il sistema educativo italiano dagli anni Settanta è diventato un mondo al femminile, sia per la massiccia presenza delle ragazze in ogni ordine e grado di scolarità, sia per un corpo docente prevalentemente composto da donne, tanto che in alcuni ambiti gli uomini sono diventati una vera e propria “rarità”. La declinazione al femminile dell’istruzione scolastica ed universitaria, ci invita a riflettere sulle ricadute nella logica della cultura di genere. Ed è in tale prospettiva che possiamo evidenziare l’inadeguatezza del percorso formativo delle future insegnanti, che per ragioni diverse continua a riprodurre sia la segregazione occupazionale, data l’assenza degli uomini nel settore educativo, sia la retorica dell’amore materno secondo cui si diventa insegnanti ed educatrici come vocazione professionale. In questo quadro è chiaro che la scuola e non solo, continua a trasferire, attraverso lo studio delle discipline umanistiche l’idea di un mondo opera degli uomini e che alle donne resta il compito di occuparsi dell’ambito della cura e della vita dalla nascita alla morte. Un contenuto assunto e condiviso da tutti, uomini e donne, i quali continuano a perpetrarlo senza metterlo in discussione, in quanto sono le stesse donne a comunicarlo, tanto da considerarlo ormai un dato indiscutibile, che rientra nel “naturale” modo di pensare delle persone.

Parole chiave: differenze di genere, sistema educativo

Il mondo lavorativo italiano si contraddistingue per una forte differenziazione di genere. Le donne, malgrado l’incremento dei livelli occupazionali nei diversi settori produttivi della nostra società, non riescono ancora ad essere presenti nelle posizioni lavorative apicali, l’uguaglianza tra i sessi sembra essere un traguardo ancora distante da raggiungere¹. Esiste però un ambito lavorativo in cui si assiste alla prevalenza, se non la quasi esclusività delle donne, quello della cura in generale, in particolare della scuola, dove il rapporto di potere è inevitabilmente rovesciato. Le donne sono presenti massicciamente tra il corpo docente, in crescente aumento, negli ultimi anni, anche nei ruoli dirigenziali scolastici².

Per essere ancora più precisi il sistema educativo italiano dagli anni Settanta è diventato un mondo al femminile, non solo perché la popolazione studentesca è ormai in maggioranza composta da ragazze, in ogni ordine e grado di scolarità, ma anche perché lo stesso corpo docente è caratterizzato da una forte prevalenza di donne, tanto che in alcuni ambiti gli uomini sono una vera “rarità”.

¹ Gli uomini sono detentori delle posizioni di maggior prestigio, privilegio e potere in ampi campi lavorativi, così come nella politica, tranne rare eccezioni. Dati confermati anche quest’anno dal rapporto del *World Economic Forum*, che nella misurazione dei cambiamenti verso la parità di genere, l’Italia raggiungere il 50° posto, perdendo nove posizioni rispetto al 2015. In generale, secondo la proiezione tracciata dal WEF, a livello globale il superamento del divario, soprattutto di tipo salariale, non si verificherà prima del 2186. Nel frattempo, le donne guadagnano in media poco più della metà degli uomini e ricoprono molte meno posizioni alte in azienda, pur lavorando un numero maggiore di ore. Cfr., *The Global Gender Gap Report 2016*, in *The World Economic Forum* (www.weforum.org).

² Sartori F., *Genere e istruzione*, in Id., *Differenze e disuguaglianze di genere*, il Mulino, Bologna pp. 47-48.

Inoltre, all'alto numero di ragazze che frequentano i diversi gradi d'istruzione, sino all'università, si associa l'alto livello di preparazione, infatti, in Italia come nel resto del mondo, le bambine e le ragazze sono solitamente più brave dei ragazzi ed ottengono voti migliori in quasi tutte le materie. Se quindi, l'ambito educativo e formativo è declinato al femminile, e non tinto di rosa, come spesso si suole definire in maniera stereotipata tutto ciò che riguarda le realtà del femminile (punto rosa, quote rosa, ecc.), che tipo d'istruzione scolastica ed universitaria è possibile pensare nella logica della cultura di genere?

A tale riguardo si cita la prima ricerca di genere condotta da Elena Gianini Belotti nel lontano 1973, che con la pubblicazione di *Dalla parte delle bambine*³, fece emergere come sin dall'asilo nido si perpetuasse l'addestramento delle bambine ad assumere sin da piccole atteggiamenti e comportamenti volti all'assunzione del ruolo sociale di "piccole donne", istradandole verso una rassicurante formazione che prevedeva primariamente l'essere disciplinate nel corpo così come nei comportamenti. La pedagoga montessoriana è stata quindi la prima in Italia a dimostrare come le differenze non potessero essere spiegate ricorrendo unicamente alla biologia, ma andassero ricercate nell'educazione e nella cultura scolastica che bambini e bambine assorbivano nel corso del loro sviluppo. Denunciò quindi il perdurare di una discriminazione fra i sessi, individuando responsabilità non solo della società, di cui la scuola è un'agenzia, ma anche di tutti coloro che quotidianamente lavoravano con bambini e bambine.

Nel testo venivano segnalate tutte le criticità di un sistema educativo che ancora oggi a distanza di più di quarant'anni ci troviamo a ricordare: 1) percorso formativo delle future insegnanti (troppo povero ed inadeguato); 2) segregazione occupazionale (data l'assenza degli uomini nel settore educativo); 3) retorica dell'amore materno su cui si fonda la vocazione professionale delle educatrici, maestre ed insegnanti. Una ricerca importante perché svelò quanto *il ruolo educativo non sia mai neutro*, anche quando di fronte a noi abbiamo educatrici formate⁴.

La stessa Gianini Belotti, nell'introdurre il lavoro di Loredana Lipperini, *Ancora dalla parte delle bambine*⁵ scrive: "agli strumenti concreti in uso trent'anni fa per modellare la mente delle bambine [si] aggiunge l'analisi minuziosa della rete Internet [...] tutti [questi mezzi di comunicazione di massa], senza eccezioni, spingono le bambine e le preadolescenti a concentrare la loro attenzione in maniera ossessiva unicamente sul proprio aspetto fisico, sulla bellezza, sul corpo"⁶.

È evidente quindi che nonostante il lavoro pionieristico della Belotti, ancora oggi l'interpretazione del femminile e del maschile in Italia è vissuto, non come evento biologico che si trasforma in destino individuale, ma come dimensione storico-culturale, che conduce il singolo o la singola a vivere maschilità e femminilità in modi differenti, a seconda del momento storico e culturale di appartenenza, della classe sociale, così come del contesto religioso di riferimento, ecc.⁷.

³ Cfr., Gianini Belotti E., *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano 1973.

⁴ Cfr., Fornari S., *Bimbi e bimbe nei nidi: giochi, relazioni, diversità, madri, padri*, in AUR, *L'Umbria contemporanea: una lettura di genere*, AURapporti, Perugia 2015, pp. 431-452.

⁵ Cfr. Lipperini L., *Ancora dalla parte delle bambine*, prefazione di E. Gianini Belotti, Feltrinelli, Milano 2007.

⁶ Ivi, p. 11.

⁷ Negli ultimi tempi troviamo una serie di lavori dedicati a questo tema, si citano quelli particolarmente significativi: Piccone Stella, Saraceno (1996), Ruspini (2006), Sartori (2009), Ruminati R. (2010), Sapegno (2011), Decataldo, Ruspini (2014).

A ciò si associa il ritardo dell'Italia rispetto ai paesi europei in merito alle politiche di pari opportunità e nell'ambito dell'istruzione, come confermato dalla ricerca condotta dalla rete Eurydice del 2010⁸, secondo la quale mancano linee guida rivolte agli/alle insegnanti. Si segnala ad esempio come in Italia si è proceduto all'istituzionalizzazione nel percorso universitario degli studi di genere, solo nel 2000 e che solo con il “decreto scuola” del 2013 (d.l. 104/2013) sono state previste anche “competenze relativi all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere”, confermate successivamente dalla Legge n.107 del 13.07.2015. Interventi comunque non significativamente rilevanti e tali da rimuovere il ‘gender gap’ esistente in Italia e che ci pone al 69esimo posto al mondo per differenze di genere nei risultati educativi, nell'accesso al lavoro, all'istruzione e nella rappresentanza politica. Ciò conferma quanto nell'ambito dell'educazione anche i futuri insegnanti, pur avendo una formazione prevalentemente al femminile, come il loro futuro mondo del lavoro, difficilmente riceveranno una formazione in merito “alle differenze di genere”. Ciò accadrà solo se nel corso del loro percorso formativo incontreranno docenti interessati al tema e che decideranno di affrontare tale argomento nelle loro lezioni. Manca quindi un'idea di sapere nel quale le donne e la differenza sessuale trovi uno spazio di dibattito insieme alla questione della relazione tra uomini e donne.

L'assenza di una materia specifica nei percorsi formativi che si occupi dell'educazione al genere è quindi il prodotto di un mercato disinteresse nei confronti di tali problematiche, il che significa sostanzialmente non occuparsi della storia culturale del nostro paese, non preoccuparsi dei cambiamenti storico-culturali che hanno visto come protagoniste “le donne”. Il Novecento, descritto come il “secolo delle donne” e frutto delle lotte delle donne, avvenute senza spargimenti di sangue, e che non vengono ricordate e/o raccontate, anche perché si è trattato di un breve periodo storico durato una decina di anni. Sappiamo invece che anche in Italia le conquiste e le importanti leggi degli anni Settanta del Novecento riguardanti la trasformazione dei rapporti di parità maschili/femminili sono frutto di quei movimenti femminili e femministi, ma non abbastanza importanti tanto da doverne fare oggetto d'insegnamento e dibattito. Invece, siamo oggi ancora più coscienti che quei cambiamenti sociali e relazionali sperati non si sono realizzati, anche negli ultimi tempi hanno portato ad una guerra aperta tra uomini e donne, che si combatte nell'ambito pubblico e privato (si pensi ai messaggi trasmessi dai mezzi di comunicazione di massa, giornali e pubblicità e ciò che accade all'interno del contesto familiare italiano). Si precisa inoltre che se il corpo docente è al femminile sono le stesse insegnanti a non ritenere necessario affrontare tale tema, se non per scelta personale e ciò ci porta a pensare che forse “le insegnanti non sono sempre consapevoli di essere parte di un fenomeno così rilevante perché la nostra cultura condivisa, quella del senso comune, ma anche quella scolastica, non ha registrato in profondità il cambiamento”⁹.

Senza nessun desiderio di colpevolizzare ancora una volta le donne del mondo della formazione, è necessario precisare che la scuola, anche se istituzione principale preposta alla formazione dei futuri cittadini, oggi non rappresenta più l'agenzia di socializzazione deputata a veicolare le informazioni di scambio tra ragazzi e ragazze, in quanto le altre agenzie, soprattutto i mass media (vecchi e

⁸ Eurydice (2009) *Differenze di genere nei risultati educativi: Studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa*, testo disponibile al sito <http://www.eacea.ec.europa.eu>, consultato in data 14.10.2016.

⁹ Sapegno M.S. (2014), *Scuola ed educazione al genere*, in Id. (a cura di), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma, p. 8.

nuovi) sono certamente più potenti nella trasmissione di messaggi, ma questo mondo indifferenziato ed omogeneizzante richiede di trovare un interlocutore “sicuro” e la scuola non può quindi perdere il proprio ruolo nel processo di integrazione sociale e soprattutto nel compito di sviluppo della capacità critica degli studenti/esse. Tutti gli addetti ai lavori sanno bene quanto la selezione ed il controllo delle informazioni sia oggi oltremodo necessaria ed è compito del sistema formativo formale trasmettere il senso critico, in quanto è in questo contesto che “nella costruzione di un sapere critico apparirebbe oggettivamente rilevante che bambini/e e giovani fossero aiutati/e a prendere consapevolezza, tra l’altro, della differenza di genere e dei ruoli che ai due sessi vengono attribuiti nella nostra società, con un’analisi degli stereotipi e dei pregiudizi che li costringono fin da piccolissimi a comportarsi secondo schemi normativi, pena la marginalizzazione e l’esclusione”¹⁰. Ciò che appare invece molto chiaro è che la scuola e non solo, continua a trasferire, attraverso lo studio delle discipline umanistiche (filosofia, storia, economia, ecc.) che il mondo è opera degli uomini e che alle donne è stato assegnato il compito di occuparsi dell’ambito della cura della natura e della vita dalla nascita alla morte. Un contenuto assunto e condiviso da tutti, uomini e donne, i quali continuano a perpetuarlo senza metterlo in discussione, in quanto sono le stesse donne a comunicarlo (essendo loro in maggioranza le educatrici, maestre, insegnanti o professoresse), tanto da considerarlo ormai un dato indiscutibile, che rientra nel “naturale” modo di pensare delle persone.

Le donne si sentono parte del sistema culturale? Si preoccupano di raccontare le loro storie? Sono attrici dei mutamenti storico-sociali? A queste domande le risposte sono sicuramente negative. Nei percorsi scolastici e formativi principalmente si parla delle gesta eroiche di uomini valorosi, di illustri scienziati, filosofi e studiosi, che hanno scritto e fatto la storia e se vogliamo cercare le gesta al femminile è necessario fare “approfondimenti”, ricerche di genere e scoprire che ci sono state anche donne importanti, intelligenti che hanno partecipato alla crescita delle società e dei Paesi.

La scuola e il mondo della formazione devono quindi iniziare a preoccuparsi anche della storia e delle gesta delle donne per creare un nuovo paradigma a livello scolastico ed universitario per interpretare la realtà, in cui siano presenti i due generi parimenti. È quindi nostro compito stimolare gli/le studenti/esse ad osservare con senso critico dove appare o meno e come viene rappresentato il genere femminile. Ciò non solo per dedicare uno spazio alla “figura della donna”, ma per fare in modo che nella manualistica scolastica vengano superati gli stereotipi di genere¹¹ e quelli tipici di una cultura misogina. Cultura in cui è ancora presente l’idealizzazione della maternità, pur se viviamo in un paese con il più basso tasso di natalità, insieme alla paura dell’educazione alla sessualità e all’emotività dei suoi giovani. Paure che la scuola non riesce ad interiorizzare anche se poi fuori il modo dei mezzi di comunicazione di massa vecchi e nuovi rappresentano un mondo violento e sempre più macista, che rifiuta la dipendenza e le emozioni, ma che propone un modello relazionale basato sull’esaltazione dell’amore romantico (la ricerca dell’uomo perfetto per donne imperfette, bisognose sempre di un sostegno).

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ Per completezza si segnala che anche il progetto europeo “Polite” (*Pari opportunità nei libri di testo*) che nel 1999 invitava a rivedere i libri scolastici, equilibrando la presenza di uomini e donne e superando gli stereotipi di genere (per es. eliminare l’immagine della donna che si occupa delle mansioni domestiche accanto all’uomo astronauta, ingegnere, meccanico). Progetto di fatto rimasto inattuato (<http://www.AIE.it/polite>, consultato in data 12.12.2016).

Senza dimenticare che l'aumento della violenza di genere (femminicidi) in Italia ha bisogno di essere discusso ed oggetto di analisi anche dalla scuola. Il suo ruolo istituzionale gli impone di occuparsi del tema e di incidere positivamente educando al rispetto della differenza e della parità tra uomini e donne, e dei modi diversi e liberi nei quali si possa desiderare di viverne le caratteristiche. Si dovrebbe parlare così di una formazione al rispetto delle differenze per offrire gli strumenti critici per riconoscere anche le altre differenze, ormai sempre più evidenti tra gli studenti, non solo per la presenza di stranieri nelle aule scolastiche. È necessario quindi partire dalla concretezza del reale, dalla realtà di tutti gli esseri umani, quelle "persone", uomini o donne diversissimi, gli uni dalle altre, ma che possono insieme costruire una nuova concezione dell'universale, che passa dal generale senza cancellare il particolare, ma comprendendolo.

La formazione scolastica ed universitaria dovrebbe quindi fornire gli strumenti critici di interrogazione e analisi del reale, aiutando i/le giovani a sollevare a loro volta nuovi interrogativi sul mondo e sull'organizzazione della società, incoraggiandoli ad assumere punti di vista liberi e creativi, nell'idea di una costruzione del reale partecipativa, tornando a fare "comunità" e forse riusciremo anche a superare l'idea individualistica della società contrapposta al senso comunitario.

In conclusione, come ricorda Barbara Mapelli¹² nell'introduzione al testo *Mamma, perché Dio è Maschio*, la logica da perseguire nell'educazione di genere dovrebbe definirsi dalla considerazione che "siamo tutti e tutte uguali nella differenza, nella differenza di genere, nella differenza che ognuno rappresenta nel suo essere nel mondo come individuo unico e irripetibile, ma che trova nella sua appartenenza sessuale i vincoli e le risorse, che si radicano in culture condivise nei secoli della nostra storia, per riconoscere il senso attuale di tali storie e riconoscersi come protagonisti di narrazioni collettive che abbiamo contribuito a mutare, migliorare, per noi, per chi verrà dopo di noi. Per comprendere e praticare vera uguaglianza, quella cioè che non riconosce alcun primato a un modello unico e falsamente neutrale – uomo, bianco, detentore di diritti e poteri – ma riconosce piuttosto lo stesso valore ai molti modi di essere umani. Discutere, comprendere e accettare le differenze di genere è quindi una grande apertura che insegna a comprendere, accettare e valorizzare tutte le altre differenze"¹³. L'educazione di genere è quindi uno sguardo, non un progetto specifico: significa guardare in modo diverso alle dinamiche che avvengono in un contesto formativo, significa usare un linguaggio appropriato, contrastare gli stereotipi e i luoghi comuni. Temi vecchi che devono oggi trovare una nuova soluzione in modo che tutti quelli che lavorano in questo ambito siano adeguatamente formati e facciano proprio quello sguardo.

Riferimenti Bibliografici:

Belotti V., La Mendola S. (a cura di) (2010), *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*, Guerini & Associati, Milano.

Decataldo A., Ruspini E. (2014), *La ricerca di genere*, Carocci, Roma.

Eurydice (2009) *Differenze di genere nei risultati educativi: Studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa*, testo disponibile al sito <http://www.eacea.ec.europa.eu>, consultato in data 14.10.2016.

¹² Docente di *Pedagogia delle differenze di genere* presso l'Università Milano-Bicocca, uno dei pochi Atenei in cui esista un insegnamento che si occupa specificamente di "genere".

¹³ Mapelli B., *Introduzione*, in R. Torti, *Mamma, perché Dio è Maschio*, Effatà Editrice, 2013 pp. 48-49.

- Fornari S. (2015), *Bimbi e bimbe nei nidi: giochi, relazioni, diversità, madri, padri*, in AUR, *L'Umbria contemporanea: una lettura di genere*, AURapporti, Perugia: 431-452.
- Fornari S. (2014), *Genere*, in Bartolini A., Fornari S., Rosati A. (a cura di), *Educazione, famiglia, società. Uno studio interdisciplinare sulle parole*, Pacini, Pisa, pp. 74-78.
- Fornari S. (a cura di) (2009), *Essere o fare famiglia. La famiglia come istituzione sociale plurale*, Utet, Torino.
- Fregona R., Quaranti C. (2011) *Maschi contro femmine? Giochi ed attività per educare bambini e bambine oltre gli stereotipi*, Erickson, Trento.
- Gianini Belotti E. (1973) *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano.
- Leonelli S. (2009) Sulla necessità di continuare a indagare il genere nelle scuole e nei servizi educativi, *Infanzia*, 5: pp. 346-350.
- Lipperini L. (2007), *Ancora dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano.
- Mapelli B. (2013), Introduzione, in R. Torti *Mamma, perché Dio è Maschio*, Effatà Editrice Cantalupa (TO).
- Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.
- Ruminati R. (2010) *Donne e uomini. Si nasce o si diventa*, il Mulino, Bologna.
- Ruspini E. (2003), *Le identità di genere*, Carocci, Roma.
- Ruspini E. (2006) (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini, Milano.
- Sapegno M.S. (2014) Scuola ed educazione al genere, in Id. (a cura di) *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma.
- Sartori F. (2009), *Differenze e disuguaglianze di genere*, il Mulino, Bologna.
- Satta C. (2012), *Bambini e adulti: la nuova sociologia dell'infanzia*, Carocci, Roma.
- Serra C. (2003), *Rosa e azzurro. Genere, differenze e Pari Opportunità nella Scuola*, Rosenberg&Sellier, Torino.
- Taglioli A. (2012), *Rappresentazioni sociali e stereotipi di genere*, in Biancheri R. (a cura di), *A che ruolo giochiamo? Un percorso educativo nelle scuole elementari e dell'infanzia*, pp. 31-40.